

Rapporti. Per GreenItaly 2011 il 38% delle assunzioni programmate per l'anno in corso è riservato a figure legate alla sostenibilità

Per chi è «green» raddoppia l'export

La quota (34,8%) batte quella (18,6%) delle imprese che non puntano sull'ambiente

PAGINA A CURA DI

Enrico Bronzo

Un cuore verde, dinamico e vigoroso, pulsa nell'economia italiana. Non un settore legato esclusivamente ai comparti tradizionalmente ambientali - come per esempio il risparmio energetico, le fonti rinnovabili o il riciclo dei rifiuti - ma un vero e proprio "filo verde", che attraversa e innova anche i settori più maturi della nostra economia, perché la peculiarità della green economy italiana sta proprio nella riconversione

in chiave ecosostenibile dei comparti tradizionali dell'industria italiana di punta.

È quanto emerge dal rapporto GreenItaly 2011, recentemente realizzato da **Symbola** e Unioncamere. Una vera rivoluzione verde che già oggi interessa il 23,9% delle imprese che tra il 2008 e il 2011 hanno investito o investiranno in tecnologie e prodotti green, creando occupazione, il 38% delle assunzioni programmate per l'anno in corso è per figure professionali legate alla sostenibilità e attraversa il Paese da Nord a Sud, tanto che le prime dieci posizioni della classifica regionale per diffusione delle imprese che investono in tecnologie green sono occupate equamente da cinque regioni settentrionali e cinque meridionali.

«In un momento in cui l'Italia è chiamata ad affrontare problemi di natura strutturale come il debito pubblico, il divario tra Nord e Sud o la bassa crescita - spiega Fabio Renzi, segretario generale di **Symbola** - è necessario ricostruire un'idea di futuro per riprendere il posto che ci spetta nella comunità internazionale. Leggendo la nostra economia con occhi più attenti, ci accorgiamo che sotto le ceneri depositate dalla crisi arde la brace della green economy. È una sfida che l'Italia può vincere se saprà cogliere nelle caratteristiche del suo si-

stema produttivo le radici di una scommessa sul futuro. La green economy, a maggior ragione nel grave periodo che stiamo vivendo, è una delle strade principali per rilanciare, su basi nuove e più solide, l'economia italiana. Una prospettiva che nel nostro Paese si incrocia con la qualità, la coesione sociale, il talento, l'innovazione, la ricerca, fattori fondamentali per rendere competitivi i territori e le nostre imprese».

Il rapporto GreenItaly evidenzia come la profondità degli effetti della crisi ha posto l'intero sistema di fronte alla necessità di un radicale ripensamento del proprio modello di sviluppo tanto che quasi un'impresa su quattro (il 23,9% del totale, ovvero circa 370mila imprese, 150mila industriali e quasi 220mila dei servizi) ha realizzato negli ultimi tre anni, o realizzerà entro quest'anno, investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale. Una quota che rappresenta un segnale forte dell'effettiva diffusione di comportamenti aziendali orientati all'eco-efficienza e alla sostenibilità ambientale, considerando che in questo caso siamo di fronte a un universo che contempla sia le micro imprese al di sotto dei 20 dipendenti, dove chiaramente la propensione a investire è più contenuta sia tutto il settore dei servizi privati, costituito da diverse attività che, per chiare ragio-

ni di natura strutturale o legate al basso impatto ambientale, possono non essere particolarmente inclini alla realizzazione di investimenti green.

«L'esperienza delle 370mila imprese che dal 2008 ad oggi hanno investito in prodotti e tecnologie green - ha detto il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella - è l'ennesima testimonianza che anche questa crisi si può vincere continuando a puntare su innovazione, qualità e sostenibili-

tà. Tre valori che, coniugati tra loro, consentono alle nostre imprese di intercettare le preferenze dei consumatori del mondo, di rendere i propri prodotti unici e non riproducibili, di fare efficienza puntando sulla creatività delle risorse umane e sull'uso responsabile delle risorse naturali».

Inoltre un terzo delle imprese che investono in tecnologie green vantano una presenza sui mercati esteri (34,8%), quota quasi doppia rispetto a quella rilevata per le imprese che non puntano sulla sostenibilità ambientale (meno di due su cinque, pari al 18,6%). Una proiezione internazionale sostenuta anche dalla capacità innovativa, indispensabile per anticipare la concorrenza o per crearsi originali nicchie di qualità all'interno della domanda mondiale.

Per quanto riguarda i settori questa visione strategica lungimirante è chiaramente più diffusa nella manifattura, dove la quota di imprese che realizzano investimenti green sfiora il

28% a fronte di un più ridotto 22% nel terziario. E tra le attività manifatturiere, oltre alla chimica e alle attività connesse sostanzialmente all'energia (prodotti petroliferi e public utilities), spicca la filiera della meccanica, mezzi di trasporto, elettronica e strumentazione di precisione, assieme alla lavorazione dei minerali non metalliferi, dove un'impresa su tre si dedica alla realizzazione di investimenti tesi a ridurre l'impatto ambientale delle proprie produzioni. In termini assoluti, si parla di 15mila imprese della meccanica-elettronica e mezzi di trasporto, alle quali si affiancano le 5mila della lavorazione di minerali non metalliferi. Importanti eccellenze del made in Italy alle quali, volendo, potrebbero aggiungersi anche tutte quelle 8.500 imprese dell'alimentare che investono assie-

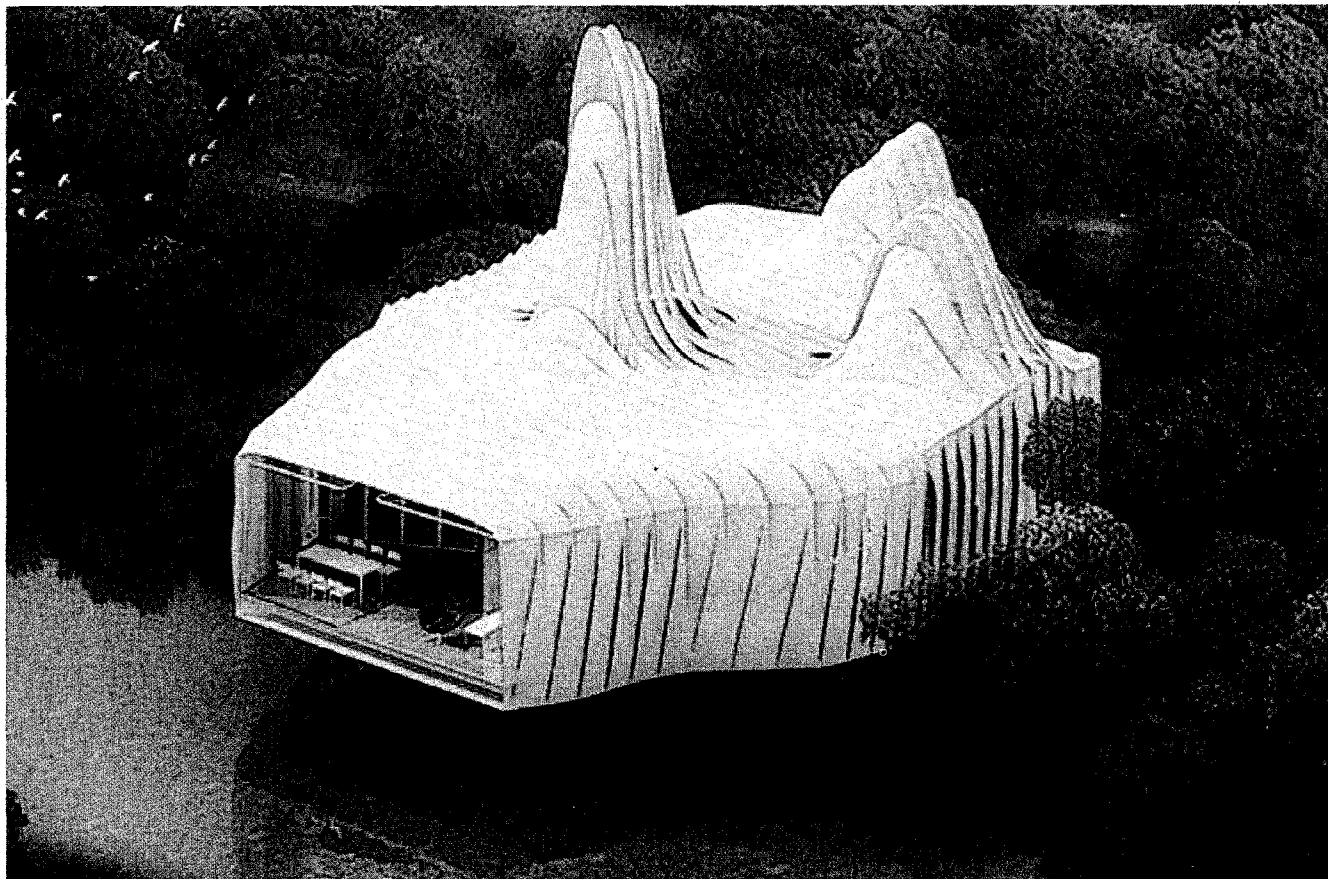
me alle quasi 4mila del cartario;

settori in cui la diffusione di tale fenomeno (rispettivamente 27,2% e 28,4% l'incidenza delle imprese investitrici sul totale) si aggira attorno alla media dell'industria manifatturiera. Alle spalle di questi settori si collocano invece le industrie del legno-mobilia e, soprattutto, del tessile-abbigliamento, a causa di tassi di investimento in prodotti e tecnologie green che si assestano al di sotto della media del manifatturiero (26,1% le imprese investitrici per il legno-mobilia) o, addirittura, al di sotto della media generale (22,2% per il tessile abbigliamento).

La diffusione del fenomeno green sembra attraversare il Paese da nord a sud. La classifica regionale per incidenza delle imprese green sul totale vede in testa il Trentino-Alto Adige (con il 29,5% di imprese che investono in tecnologie green) seguito dalla Valle d'Aosta (27,3%), seguono le cinque regioni meridionali con valori tra il 27,2% del Molise e il 25% dell'Abruzzo, passando per la Basilicata, la Puglia e la Campania; con valori di poco superiori al 24% si posizionano poi la Lombardia, il Friuli-Venezia Giulia, il Veneto e il Piemonte. Per quanti riguarda i valori assoluti, invece, la Lombardia guida la classifica con 69.330 imprese che investono nel green, seguita da Veneto con 32.250 imprese, Lazio con 30.240 imprese.

Anche per quanto riguarda l'occupazione la green economy sembra possedere una marcia in più tanto che nel 2011 il 38% delle assunzioni programmate dalle imprese è riconducibile alla sostenibilità ambientale. Si tratta di oltre 227mila assunzioni sul totale di quasi 600mila previste dalle imprese nel 2011. Di queste circa la metà, 97.600 assunzioni sono legate a professioni green in senso stretto (legate agli ambiti delle rinnovabili, gestione delle acque e rifiuti, tutela dell'ambiente, green mobilities, green building ed efficienza energetica).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un modello a cui ispirarsi. Casa in bambu a energia zero a Kuala Lumpur, in Malesia

I NUMERI

370mila

Imprese

150mila industriali e quasi 220mila dei servizi ha realizzato negli ultimi tre anni investimenti in prodotti e tecnologie che assicurano un maggior risparmio energetico o un minor impatto ambientale.

97mila

Assunzioni 2011 legate a professioni green

Sono i nuovi posti di lavoro riconducibili ai settori tradizionalmente più green com rinnovabili, gestione delle acque e rifiuti, tutela dell'ambiente, green mobilities, green building ed efficienza energetica.

I NUMERI DELLE ASSUNZIONI

Sono 227mila i nuovi posti sul totale dei 600mila previsti nel 2011: 97mila quelli legati al mondo «bio» in senso stretto

LA CLASSIFICA REGIONALE

Il Trentino-Alto Adige (con il 29,5% di imprese che investono in tecnologie verdi) è seguito dalla Valle d'Aosta (27,3%)

